

L'INCHIESTA

di Dario Del Porto

Quando era ancora un irriducibile della camorra e gli chiedevano di qualche politico, Francesco Schiavone detto "Sandokan" scrollava le spalle: «Veniva a chiedere i voti come facevano tutti quanti». Diceva così, ad esempio, il 20 gennaio 2003, interrogato come imputato al processo "Spartacus", riferendosi a un ex amministratore del comune di Casal di Principe.

Più di vent'anni però sono passati, da allora, e adesso l'ex boss del clan dei Casalesi ha iniziato a collaborare con la giustizia. Gli interrogatori riprenderanno già in questa settimana e i magistrati gli chiederanno, presumibilmente, se esisteva un "tavolino degli affari" e se ne facevano parte, oltre alla malavita organizzata e agli imprenditori collusi, anche esponenti del mondo della politica. In un verbale del 28 febbraio 2019, ascoltata come testimone pur essendo già inserita nel programma di protezione del figlio primogenito Nicola, la moglie di "Sandokan", Giuseppina Nappa, affermò di aver «direttamente sentito» il marito «più volte parlare» con un altro familiare «di incontri con il politico Nicola Cosentino», ex leader regionale di Forza Italia, più volte parlamentare già sottosegretario all'Economia tra il 2008 e il 2010. Poi Nappa aggiunge di riferirsi «con certezza a periodi in cui mio marito era già latitante, vale a dire gli anni 1997-1998». Da undici mesi, Cosentino è in carcere per scontare una condanna definitiva a 10 anni di reclusione per concorso esterno in associazione camorristica nel processo che ha ipotizzato infiltrazioni del clan dei Casalesi nella società dei rifiuti

Schiavone e la politica quando il padrino disse "Vogliono i nostri voti"

I pm indagano sul tavolo degli affari. Riprendono gli interrogatori E Cosentino, già condannato per collusione, studia in cella per la laurea bis



I volti
A sinistra Nicola Cosentino, ora in carcere per collusione; a destra l'arresto di Schiavone

Eco4. In cella, l'ex parlamentare legge libri e studia: il suo obiettivo è conseguire una seconda laurea in Economia dopo quella in Giurisprudenza. In altri processi è stato assolto, anche in questo caso con senten-



za definitiva, e non ha altri procedimenti in corso. Eventuali dichiarazioni nei suoi confronti potrebbero dunque riguardare solo presunti fatti nuovi.

Diverso il caso di un altro ex big della politica napoletana,

Luigi Cesaro, a lungo parlamentare di Forza Italia, già presidente della Provincia, ora a giudizio in primo grado per concorso esterno in associazione camorristica. Le vicende al centro di questa inchiesta, condotta dalle pm Giuseppina Loreto, Celeste Carrano e Antonella Serio, riguardano presunte collusioni non con il clan dei Casalesi, ma con la camorra di Sant'Antimo. Ciò nonostante, non è da escludere però che la Procura possa decidere di interrogare Schiavone nel corso del dibattimento. Le dichiarazioni di Schiavone sono all'attenzione del procuratore Nicola Gratteri e vengono raccolte dal pool composto dai pm Vincenzo Ranieri e Simona Belluccio con il procuratore aggiunto Michele Del Prete. La legge fissa in 180 giorni il termine per completare il "verbale riasuntivo" di tutti gli argomenti a conoscenza del collaboratore di giustizia.

Poi si cercheranno i riscontri per valutare l'attendibilità delle accuse. Domani, a Santa Maria Capua Vetere, ricomincia il processo sugli appalti nel settore ferroviario che sembra destinato a diventare il primo dibattito nel quale sarà valutata dai giudici la collaborazione di "Sandokan". A giudizio c'è infatti l'imprenditore Nicola Schiavone, omonimo dell'ex padrino, già assolto nel processo "Spartacus" e ora nuovamente chiamato in causa, anche dalla moglie di Schiavone, per presunte collusioni con l'organizzazione, peraltro escluse nella fase delle indagini da Riesame e Cassazione così come le ipotesi di riciclaggio e interposizione fittizia. Uno stralcio di questa indagine è a giudizio per altri reati a Napoli, la prossima udienza è fissata per il 22 aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Bassolino "Così il padre del boss irruppe nell'assemblea del Pds: Non offendete Casal di Principe..."

di Giovanni Marino

Antonio Bassolino lo ricorda bene. Il blitz, la minaccia, e poi le domande provocatorie, la ricerca di arrivare a uno scontro e infine il pedinamento. «Proprio così, era il 25 aprile del 1992 quando conobbi di persona la violenta arroganza della camorra del clan dei Casalesi».

Cosa accadde, Bassolino?

«Allora ero nella segreteria nazionale del Pds a Roma e avevamo deciso di celebrare il 25 aprile proprio a Casal di Principe, nella sezione del partito».

Scelta non casuale.

«Il clan dei Casalesi era già un pericolo reale e pochi giorni prima c'erano state le elezioni politiche durante le quali era stato eletto a sorpresa, con un clamoroso plebiscito, un avvocato penalista, Alfonso Martucci, difensore tra gli altri di "Sandokan", nelle liste del Partito Liberale. Un exploit politicamente inspiegabile... Ovviamente la cosa aveva destato scalpore e se ne era

parlato in tutt'Italia e anche in tv in una trasmissione molto seguita chiamata L'Istruttoria di Giuliano Ferrara, alla quale ero intervenuto anche io. Insomma, bisognava dare un segnale di vicinanza a chi non si era piegato al clan in quei territori, a chi stava soffrendo l'aggressione camorristica, così andai lì».

E fece la conoscenza con il clan dei Casalesi...

«Eh sì...Era appena iniziata l'assemblea che da una delle due porte, quella più vicina al tavolo della presidenza dove mi trovavo, spuntò un uomo piuttosto anziano ma risoluto. Subito uno dei compagni che stava con me mi avvertì: quello è il papà di "Sandokan", lo chiamano "don Nicola". E Nicola Schiavone non perse tempo e ad alta voce, con tono risentito nei miei confronti disse: "Non dovete offendere il buon nome di Casal di Principe!". Il gelo calò sulla sala intera, noi stessi eravamo un po' smarriti ma cercammo di

superare quel momento assurdo andando avanti e cominciando a parlare del tema 25 aprile».

Ma l'azione di palese disturbo del clan non si interruppe lì...

«Niene affatto. Quell'incontro era organizzato in modo che si potesse interloquire con il pubblico. Domande e risposte. E in questo format una serie di giovani cominciarono a provocarmi, a fare interventi scomposti e duri nel tentativo di provocare un chiaro incidente. Ricordo un particolare...».

Dica...

«A un certo punto un uomo fu molto aggressivo dal punto di vista verbale e un altro compagno cercò di venirmi in aiuto. Gli disse: "Calmati, lui si chiama Bassolino e tu come ti chiami?". Ma niente. Quella persona diede un falso nome e continuò. Avremmo saputo soltanto dopo che era un affiliato di Schiavone e della sua cosca».

In quel contesto riuscì a dire qualcosa?



▲ Antonio Bassolino È stato sindaco e governatore. Ora è consigliere comunale

Prima Nicola Schiavone, poi un uomo che sembrava armato, ci fu forte preoccupazione. Ho raccontato tutto ai giudici del maxiprocesso

«Ci provai con tutte le mie forze. Le risposte a quella pioggia di domande provocatorie erano sempre uguali da parte mia, cercavo di far capire che denunciare e combattere la camorra voleva dire aiutare il territorio e non offenderlo. E ancora: aggiunsi che era fondamentale distinguere tra la moltitudine di onesti e il gruppo di criminali che, questi sì, offendevano la cittadina. Ma non era finita...».

Che accadde ancora?

«Dal fondo della sala prese ad avanzare un omaccione con fare intimidatorio. Teneva una mano dietro, come se impugnasse un'arma che non si doveva vedere ma che era in una tasca dei pantaloni. Proprio in quel momento arriva la polizia, che i compagni avevano chiamato e si riesce a concludere l'iniziativa». Sia sincero, ha avuto paura? «Parlerei di forte preoccupazione, sì. Anche perché quando andammo via in macchina ci accorgemmo che un'altra auto ci seguì finché non lasciammo la provincia di Caserta. Tutto questo l'ho ripetuto al maxiprocesso Spartacus dove fui convocato dal pm Federico Cafiero de Raho».

E ora "Sandokan" si è pentito, quella Casal di Principe non c'è più... «È stato costretto a pentirsi anche dal lungo e coraggioso percorso che è stato intrapreso a Casal di Principe, ed è giusto fare i nomi del sindaco Renato Natale, che quel 25 aprile era con me, e di don Giuseppe Diana, che ha sacrificato la sua vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA